Intelligenza artificiale, incompetenza naturale

scritto da Fabio Piccoli | 11 Novembre 2026



Come immaginavo il mio editoriale sull'intelligenza artificiale ha provocato numerose discussioni, la maggioranza delle quali, non so perché (anzi lo immagino e provo a spiegarlo più avanti), mi sono giunte per mail o messaggi whatsapp privati.

Dopo numerosi anni ho compreso che **vi sono temi che molte persone preferiscono discuterne fuori dai canali social per evitare di rendere palese ad un target più vasto, il proprio punto di vista**.

Mi rendo conto che si tratta di un comportamento anomalo in un mondo dove sembra che tutti vogliano rendersi visibili a tutti ma su alcune tematiche si preferisce in qualche misura nascondersi.

Uno di questi è sicuramente l'AI. E se ci pensate è abbastanza giustificabile questa "omertà" in quanto **l'utilizzo dell'intelligenza artificiale piaccia o no mette a nudo delle nostre fragilità**.

E questa, almeno per me, è una buona notizia perché significa che **non abbiamo sdoganato del tutto il suo utilizzo**, non stiamo completamente legittimando la sua costante presenza nella nostra attività quotidiana.

Addirittura arrivo a pensare che più di qualcuno si vergogna di doverla utilizzare anche per le cose più banali, come ad esempio quando ci si dimentica il titolo della serie di Netflix che vorremmo consigliare ai nostri amici (si lo ammetto l'ho fatto pure io!).

Ma se c'è un utilizzo "light", come lo sono le cosiddette bugie bianche, ve ne sono altri molto più pesanti che, in un modo o in un altro, **ci fanno sentire sporchi se non addirittura delegittimati nella nostra professionalità**.

Si, lo so, qualcuno pensa che sto esagerando ma molti dei commenti che mi sono arrivati privatamente assomigliavano di più ad una confessione che ad un parere personale.

Qualcuno mi ha addirittura domandato se il mio commento all'AI si riferisse ai suoi post su linkedin…in una sorta di "coda di paglia" da utilizzo improprio di intelligenza artificiale.

Ma aldilà delle mie forse troppo cerebrali motivazioni su questo timore di esporsi in maniera trasparente sull'utilizzo di AI, ritengo che sia opportuno un mio ulteriore approfondimento su questo tema.

Si tratta di un approfondimento che prova a dare una risposta alla domanda che mi hanno posto in parecchi: "**Visto che ti sei esposto così chiaramente sull'AI sai dirci allora quali possono essere utilizzi corretti di questo diabolico strumento?**".

Ora non voglio minimamente apparire quello che ha capito tutto, quello che conosce tutti i rischi che corriamo con un utilizzo dilagante dell'AI. Vi sono tantissimi, molto più autorevoli di me, che ogni giorno, su ogni media, spiegano con varie motivazioni i rischi che stiamo correndo, da quelli più banali (ma non meno preoccupanti, come ridurre le capacità percettive e analitiche), a quelli che addirittura senza mezzi termini disegnano scenari apocalittici.

Io non ho competenze specialistiche per dare valutazioni altamente autorevoli e credibili e quindi tutto ciò che affermo su questo tema sono semplicemente frutto della mia esperienza diretta sull'utilizzo personale e delle persone che conosco meglio dell'intelligenza artificiale.

Un osservatorio, pertanto, decisamente ridotto, statisticamente inattendibile, ma ciononostante ritengo che in una fase così ancora "primordiale" dell'AI (anche se tutti i maggiori esperti di AI diranno che è tutt'altro che primordiale) siano comunque utili, preziose anche le valutazioni personali, senza nessuna presunzione di avere la verità in tasca.

È con questo spirito che di seguito evidenzio alcuni possibili utilizzi positivi dell'AI.

Primo fra tutti, l'avevo già evidenziato nel mio precedente editoriale, **l'avere a disposizione un numero vastissimo di fonti che se ben utilizzate e messe a confronto, possono fornire un quadro molto più ampio di punti di vista**. Ma già in questo primo punto vi è un evidente fattore chiave che garantisce un utilizzo corretto di tutte queste fonti: essere assolutamente competenti su quella specifica tematica. Faccio un esempio sul nostro mondo del vino. Se voglio avere un quadro più ampio delle attuali dinamiche dei mercati del vino, AI può sicuramente aiutarmi fornendo tantissime fonti con un mare di dati ma anche con moltissimi diversi commenti al riguardo. Ma se io non sono un reale esperto dei mercati del

vino il risultato che ottengo da questa moltitudine di informazione è uno solo: **confusione**. **E se penso di trasformare questa confusione in consapevolezza allora il risultato diventa peggiore: allucinazione** (ma non quella riferita agli errori di AI ma alla tua!).

Altro utilizzo che può essere prezioso di AI è l'**analisi dei dati con i relativi possibili commenti**. Ma anche in questo caso, è bene sottolinearlo, previa alta competenza sulla tematica e/o problematica. Esempio classico su questo fronte è l'analisi dei bilanci delle imprese. Non vi è dubbio che AI sta consentendo oggi, con tempi brevissimi, analisi economico/finanziarie che richiederebbero giorni, se non settimane senza il suo utilizzo. Ma penso sia abbastanza condivisibile rendersi conto che se tu non hai una chiara specializzazione su questa tematica nella migliore delle ipotesi ti porti a casa magari anche delle analisi corrette, **degli scenari concreti ma che a te non dicono assolutamente nulla o ben poco**. Senza considerare, se parliamo del nostro amato settore vitivinicolo, che i modelli di impresa di questo comparto, hanno peculiarità che spesso condizionano non poco la capacità di analisi.

Altro utilizzo prezioso di AI è in **tutte quelle attività di routine, come dare risposte celeri a domande semplici**. Esempio classico nel nostro mondo "enoturistico" sono le risposte da dare ai possibili ospiti che richiedono info semplici come gli orari di apertura, le esperienze che vengono proposte, ecc. Oggi un semplice chatbot è in grado di accelerare straordinariamente il processo di risposta a potenziali ospiti/clienti, garantendo un servizio h24. È chiaro anche in quest'ultimo caso che non si può delegare ad AI risposte più complesse e articolate dove, per fortuna, il fattore umano è e, mio parere, sarà anche in futuro determinante.

Mi rendo conto che potrei andare avanti in eterno con gli utilizzi "utili", scusate il gioco di parole, di AI, ma alla fine la conditio sine qua non, rimane sempre la stessa:

un’altissima competenza.

Ma questo, se ci pensate, è anche il fattore determinante per evitare che dietro a sedicenti esperti si nascondano dei pericolosi improvvisati. E in un mondo sempre più complesso la superficialità è un nemico pericolosissimo.

Senza dimenticare, infine, fatemelo dire, che **in un Paese come il nostro** (ma probabilmente questo vale ovunque) **dove la meritocrazia non è mai stata un caposaldo della nostra comunità, l’AI rischia di dare la mazzata finale in perfetto italiano e con mille straordinarie giustificazioni**.

Punti chiave

1. **Competenza prima di tutto:** ogni uso corretto dell’AI richiede una preparazione altissima sul tema specifico.
2. **Confronto di fonti:** l’AI offre un quadro ampio di punti di vista, utile a chi domina già l’argomento.
3. **Analisi dei dati:** i bilanci aziendali si analizzano in tempi brevissimi, ma servono specialisti per interpretarli, soprattutto nel vino.
4. **Attività di routine:** i chatbot rispondono agli ospiti h24, mentre le richieste complesse restano al fattore umano.
5. **Rischio superficialità:** con poca competenza l’AI genera confusione, alimenta illusioni di sapere e favorisce gli improvvisati.